



Giancarlo Laurenzi
inviato a MILANO

Il sorpasso ha la faccia da indio del ring di Zamorano, gli occhi tagliati di Recoba, l'orgoglio e il gomitolo di Di Biagio. Il sorpasso dell'Inter è Cordoba che ringhia, Lippi che applaude Blanc, Feruzi che perde tempo, Baggio che entra per briciole di partite e si mangia due gol in un'azione sola, è Moratti che insiste: ce la possiamo fare. Farcela significa Juve, scudetto, ancora 7 punti dalla testa bianconera e un confronto diretto sul prato di casa con tanti ex pronti a farsi rimpingere dal Moggi-pensiero. Per ora farcela significa battere il Milan che a San Siro non perdeva dal settembre '98, vendicare il derby d'andata cominciato bene e finito con l'espulsione di Ronaldo e il gol di Weah. L'Inter si ubriaca di gioia, due gol a uno subito a tempo scaduto su rigore (Simic su Ambrosini), una serata ordinata senza esagerazioni, molta pulizia, più equilibrio del nemico e l'iniziativa in poppa per sabato prossimo, serata di gala all'Olimpico contro la Lazio. Il Milan affonda nella vasca di casa, ora è a rischio anche la Champions League e i 90 miliardi che porta in dote. L'attacco rossoneri stavolta ha i piumini: accarezza, non ferisce. Boban scheggia l'acuto, e Zac si pentirà di aver lasciato fuori Albertini, da principio.

Oddio, per 30 minuti è stata una partita alla camomilla, l'Inter giustifica la sterilità con un attacco virtuale senza i suoi speroni di platino attraccati in officina, Recoba prova partendo dalla fascia mancina accompagnato da Zanetti, Zamorano è prigioniero della morsa e non è agevolato nella serata da stop di puro stinco. I moduli sono simili solo sulla carta, con tre difensori e un rifinitore alle spalle delle punte (Boban di qua, Seedorf di là), in realtà l'olandese rincula molto di più del rivale a cercare molliche di vita. Lo stadio, rossonero con percentuali bulgare, ha un brivido quando - cross di Zanetti - Maldini inzecca al contrario e sfiora un autogol da manuale di Niccolai (22'). Si fa male Costacurta, per Zaccheroni non è una questione di lana caprina, perché in campo va Sala e Chamot si butta al centro dove è discretamente pernicioso. La velocità di crociera del Milan è un paio di nodi superiore, quando non perde la palla per strada Serginho prova a creare superiorità numerica con accelerazioni da fermo, Shevchenko e Boban si intendono a mozziconi, tra i due parte qualche vaffa per geometrie buffe abortite, Bierhoff non si accende, Simic e Cordoba sono gendarmi preziosi, mai in difficoltà. Più di qualche cross non si vede, Cauet tappa buchi, in mezzo al campo è un flipper senza troppa arte. Dal magna si distingue Di Biagio: prima per una bella sequenza di pestoni a Boban (al culmine dei quali c'è l'inevitabile giallo di Trentalange), quindi per un numero consistente di recuperi sulla tre quarti offensiva. L'ultimo non finisce in una bolla di sapone: Serginho sbaglia appoggio lungo, Di Biagio anticipa De Ascentis e

A San Siro i campioni d'Italia, irricognoscibili, riescono a tirare in porta soltanto su rigore

L'Inter dà lezione di umiltà al Milan

Zamorano e Di Biagio firmano il derby-sorpasso



Luigi Di Biagio abbracciato da Clarence Seedorf dopo il raddoppio nerazzurro

Che errore lasciare Albertini in panchina
Nerazzurri più determinati
Boban e Shevchenko stranamente non in sintonia

MILAN	1	INTER	2
ABBATI	5,5	PERUZZI	6
CHAMOT	5,5	SIMIC	6,5
COSTACURTA	5,5	BLANC	7
(24' p.t. Sala)	5,5	CORDOBA	7
MALDINI	5,5	PANUCCI	6
GATTUSO	5,5	CAUET	6
DE ASCENTIS	5,5	DI BIAGIO	7,5
(21' s.t. Albertini)	6	ZANETTI	6
AMBROSINI	6	SEEDORF	6,5
SERGINHO	6	(48' s.t. Serona)	5,5
BOBAN	6	ZAMORANO	6
BIERHOFF	5	(36' s.t. Biaggio R.)	5,5
(29' s.t. José Mari)	5,5	RECOPA	7
SHEVCHENKO	6	(33' s.t. Mutu)	5,5
ALL ZACCHERONI	5	ALL LIPPI	7

Arbitro: TRENTALANGE 7
Reti: p.t. 43 Zamorano, s.t. 18' Di Biagio, 45 Shevchenko (ng).
Ammoniti: Seedorf, Boban, Cauet, Gattuso, Di Biagio.
Spettatori: Pagetti 33.670, incasso 1.972.559.000, abbonati 47.066, quota abbonati 1.231.377.562

IN ZONA GARANZINI

E' vietato sacrificare il gioco alla frenesia



Gigi Garanzini

Se questo è il Milan, la Juventus non ha che da guardarsi dalle romane. Se questo è il temperamento dell'Inter, sette punti restano tanti ma non è detta l'ultima parola. Una prima metà di derby di rara mediocrità, anzi di mesta broccaggine come certamente lo avrebbe battezzato Gianni Brera, cantore sommo delle stracciadine milanesi, che di «pecore matte» avrebbe avuto ieri sera di che saziarsi. Una partita sopra ritmo, in cui ogni intenzione, anzi ogni velleità di gioco è stata per un tempo sacrificata alla velocità, alla furia agonistica, alla frenesia ad ogni costo. Atteggiamento giustificabile da parte dell'Inter, che difatti se n'è giovata la sua parte. Del tutto incomprensibile da parte del Milan che ha letteralmente rinunciato a far gioco, privilegiando la componente agonistica a danno della tecnica. Quando solo rallentando le cadenze, solo consentendo a Bo-

ban di ragionare, i rossoneri avrebbero potuto provare a far valere la loro superiorità corale. D'altra parte già la scelta di rinunciare ad Albertini, puntando su di un centrocampista di soli cursori e incontristi, la diceva lunga sulle intenzioni di Zaccheroni: andare cioè a sfidare l'Inter sul suo stesso terreno. Che non poteva essere, senza Vieri e Georgatos, altro se non un match di combattimento e di ricerca del contropiede. Così per più di un'ora il Milan non ha mostrato altro che il furibondo pressing di Ambrosini e De Ascentis, i corpi a corpo di Gattuso con Zanetti o con chiunque gli capitasse a tiro, le ammesie di Serginho, le crescenti incertezze dei difensori. Senza mai riuscire a servire un pallone decente alle punte, senza mai arrivare a fare il solletico a Peruzzi. L'Inter per un bel po' ha stentato a crederci. Ha cominciato a provarci dopo la mezzogiornata, mettendo sempre più in affanno

una difesa che nel frattempo aveva perso Costacurta. E se deve ringraziare prima Serginho per l'ennesimo passaggio al portiere e poi, soprattutto, Abbiati per un rinvio da dilettante allo sbaraglio in occasione del primo gol, è interamente merito suo l'aver compreso nell'intervallo, a bocce ferme, che contro un Milan così scombinato valeva la pena d'insistere. Difatti è ripartita ventre a terra e dopo due occasioni: e un palo di Recoba ha trovato con Di Biagio il magnifico gol del raddoppio. Il rigore finale non è servito che ad addolcire il punteggio. In realtà l'Inter avrebbe meritato uno score più largo e il Milan una punizione ben più severa. Non era dunque un falso allarme quello di Cagliari: la differenza è che la Abbiati aveva fatto i miracoli, qui ha commesso un errore capitale. Per l'Inter la controprova arriva sabato, nello sparpiegare romano: con il morale a mille, e con la Lazio fiaccata da Rotterdam.

lancia Recoba, stranamente a destra e tenuto in gioco da Chamot, appoggio per Zamorano, Abbiati per una volta fa cilecca, derby sbloccato (43'). La reazione del Milan è una pizza lievitata male, l'intervallo consuma le idee e affloscia le gambe rossonere, mentre l'Inter apre la ripresa andante con brio: Zamorano spara da vicino, Abbiati si oppone. E passato un minuto e mezzo appena, ne devono trascorrere altri 12 perché accade altro e sempre nell'area del Cavaliere (assente, in compenso c'è l'interista Bossi): il sinistro di Recoba scheggia il palo con Abbiati già in preghiera. Zac vede i suoi latitare ma non prende borse dalla panchina, Di Biagio invece prende la palla da Seedorf e scaraventa uno scaldabagno pieno di calcare dentro la rete, stavolta Abbiati guarda e si lascia andare (20'). Sotto di due gol, scattano i provvedimenti di Zaccheroni: Boban - che nella sua carriera ha giocato partite migliori - finisce vicino alle punte e meno al centrocampo, Albertini dentro per il pedalatore De Ascentis, attimi dopo visto pure José Mari nel ruolo dell'inutile Bierhoff. Resta tutto come prima: l'Inter chiude la porta delle fasce, i mediani nerazzurri continuano la loro partita piena di ordine e umiltà, coraggio e intesa. Resta tutto come prima anche dall'altra parte: Boban e l'ucraino se la passano poco e male, l'unica scintilla è un lob del croato (21') che dà l'illusione di un gol che arriverà solo su rigore di Shevchenko a partita tumultuata da un po'.



Laurent Blanc sovrasta Oliver Bierhoff, uno dei duelli decisivi del derby

Lippi: la squadra che volevo

Zac: «Strano cedimento». Galliani litiga in tv

Nino Sormani

MILANO

Derby senza polemiche. Per la prima volta dopo tanto tempo, gli spogliatoi non sono animati e avvelenati da contestazioni. Stavolta i taccuini registrano soltanto l'esultanza dell'Inter e la rabbia del Milan, che non può fare a meno di recitare un profondo «mea culpa». Unico segno di nervosismo, la reazione di Galliani in una trasmissione tv: l'amministratore delegato milanista ha troncato l'intervista sul nascere perché si è sentito contestato e zittito. «Milan non ti riconosco - sbotta il dirigente rossonero - Dopo quattro successi consecutivi la squadra è calata moltissimo. Lo stop è iniziato domenica scorsa a Cagliari e si è ripetuto nel derby: due gare senza aver creato neppure una palla-gol. E anche in questo caso è mancato il centrocampo, che era sempre stato il nostro punto di forza. Inoltre i giocatori dell'Inter hanno vinto tutti i duelli. Un calo inspiegabile. Comunque, non date il Milan per finito: siamo solo ritornati indietro di sei gare e



Zamorano ha aperto le marcature

siamo sempre nel gruppo degli inseguitori della Juve, ma nulla è perduto». L'opinione è condivisa da Zaccheroni: «Niente è deciso per lo scudetto. Tante volte ci avete dati per morti e poi avete dovuto ricredervi. Sarà ancora così: se c'è l'Inter in corsa per lo scudetto, vuol dire

che ci siamo anche noi. Questo non significa che in questo momento non sia molto preoccupato: non riesco a capire perché in due partite non abbiamo confezionato neppure una palla gol. Ma non diamo la colpa solo all'attacco, è tutta la squadra che non ha giocato bene». Il tecnico milanista spiega quindi che «il Milan ha giocato solo nel primo quarto d'ora quando ha fatto le cose che sa fare di solito. Poi, inspiegabilmente, siamo calati e l'Inter è venuta fuori, dominando il secondo tempo. Vittoria meritata, la sua, anche se il primo gol glielo abbiamo regalato noi con una bambola collettiva». Costacurta, uscito a metà del primo tempo per uno stiramento al polpaccio, taglia corto: «Ha vinto la squadra che ha giocato meglio. Ma non è stato un bel derby». Più duro Gattuso: «C'è modo e modo di perdere. Abbiamo scelto il peggiore perché non abbiamo combattuto». Altra atmosfera e altre facce in casa Inter. Attacca Moratti: «Un successo che mi fa ben sperare perché adesso, finalmente, si scorgono il gruppo e la mano di Lippi». Il tecnico ringrazia e si dichiara soddisfatto: «Ho visto una buona squadra che ha fornito una prestazione convincente dopo aver sofferto solo nei primi 15 minuti. Poi, piano piano, abbiamo preso a comandare il gioco dominando per tutta la ripresa. Era una gara decisiva per la mia carriera. Ho avuto la conferma che stiamo facendo qualcosa di veramente buono anche sul piano psicologico. Recoba? Nell'intervallo gli aveva detto, per stuzzicarlo, che era entrato in partita solo a 5 minuti dalla fine del primo tempo, quando ha fornito l'assist per il gol di Zamorano. Poi è stato eccezionale. Credo molto in lui e in Zamorano, non hanno fatto rimpiangere Vieri e Ronaldos». Felice Di Biagio, al suo primo gol interista: «Per me è stato importantissimo, visto che era da tanto tempo che non segnavo. Ma lo è stato anche per la squadra: ci consente di continuare a credere nello scudetto». Recoba si autoaccusa: «Avrei potuto fare di più: ha avuto ragione Lippi a dirmi che sono entrato in partita troppo tardi. Ma anche la fortuna mi ha voltato le spalle: ho colpito un palo incredibile, avrei scommesso sul gola».



Luca Bucci è il portiere della Nazionale della domenica stilata in base ai voti dei nostri inviati. Si è guadagnato la palma del migliore grazie alle parate che hanno limitato i danni granata all'Olimpico. Davanti al granata c'è una difesa formata da Adani, emblema della rinascita viola, da Blanc ormai leader interista e da Thuram, di nuovo colosso del Parma.

In mezzo al campo un altro gialloblù, Fuser, accompagnato da Conte capitano juventino, dal frequentista nerazzurro Di Biagio, autore di un gol decisivo nel derby e dall'udinese Fiore, capace di esprimere qualità con continuità. L'attacco ritraeva la potenza di Del Piero, rappresenta la versatilità e la fantasia dell'uruguayano Recoba

Ingorgo, i rossoneri in ritardo

Incidente sull'autostrada dei Laghi l'inizio slitta così di un quarto d'ora

MILANO

Prima di perdere il derby, il Milan ha perfino rischiato di non giocarlo. Tutta colpa di un ingorgo in autostrada che ha ostacolato la marcia del pullman rossonero verso lo stadio Meazza. Così l'inizio della gara è stato posticipato di quindici minuti, dalle tradizionali 20,30 alle 20,45. A Milano si è ripetuto quanto era accaduto mercoledì scorso a Manchester quando il Bordeaux, avversario degli inglesi del Manchester United in Champions league, era stato coinvolto in un ingorgo determinato da un incidente stradale: in programma alle 20,45, la sfida cominciò alle 21,30. Ieri sera a impedire al Milan di arrivare in tempo per i preparativi e per il riscaldamento del pre-partita è stato un incidente stradale che ha interrotto il traffico sull'autostrada Varese-

Milano, nel tratto tra Gallarate e Busto Arsizio, a pochi chilometri da Milanino, abituale sede del ritiro milanista. In quel punto l'autostrada dei Laghi ha tre sole corsie di marcia e manca ancora la corsia d'emergenza, che è in fase di ultimazione da almeno due anni. La polizia stradale che scortava il pullman milanista ha fatto l'impossibile per trovare un varco in cui far passare il torpedone con Maldini e compagni, ma nonostante tutto ha pilotato l'autobus a Milano fuori tempo massimo. Infatti, il Milan è giunto allo stadio soltanto alle 19,45, ovvero troppo tardi per rispettare l'orario di inizio. Così alle 20 lo speaker dello stadio ha dato l'annuncio del ritardo, dopo aver ricevuto l'autorizzazione dalla terna arbitrale. I tifosi, in particolare quelli interisti, hanno sottolineato con un boato di disapprovazione.



L'interista Cordoba alle prese con Shevchenko, autore del gol della bandiera

[n.sor.]